

giare, gli uomini gli voltano le spalle e fingono di non vedere. Natura quindi che troverà spine ed angosce dove logicamente avrebbe dovuto trovar rose e gioie.

E che sia il M. poco adatto a vivere in mezzo ai soliti esseri che popolano ogni angolo della terra e che qui non sappia trovare il conforto che spera e la lietezza che merita, lo dicono le parole che scrive al fratello quando tutto ormai è finito per lui «... nell'esser mio e fra il mio ozio in Vienna compongo una dissertazione dei pesi moderni e antichi e nel gabinetto attendo il Guicciardini per ultimare un'altra cosa...». Mentre ancora rumoreggia la tempesta sollevata contro di lui, in quella stessa Vienna in cui è ormai un privato, senza quattrini e senza speranza di averne, l'animo suo si ricompone a tranquillità e senza conservare la menoma alterazione si rimette a' suoi studi e confronta pesi e misure del passato e del suo tempo.

È in questo che egli può trovare ciò che à cercato invano altrove. Gli studi non s'impermaliscono se egli mostra ad essi il suo desiderio di conquistare tutto il vero che essi contengono, anzi ne son lieti. La scienza al desideroso di gloria dà le sue pure e sante corone; e negli studi e nel culto per la scienza non trova nemici nè invidiosi. E finchè sta in mezzo ad essi, sin chè con i suoi occhi indagatori mira alla scienza, questa e quelli gli fanno dolce corona e gli sorridono beati. È bello aggirarsi nei viali fioriti del vero ed è dolce soffermarsi a lungo in essi!

E quel che è ancor più strano è la trasformazione che la scienza opera nel M. Nella sua vita di soldato non aveva che affermato il proprio io e lo aveva esaltato di continuo, sì da dare agli altri il più vivo senso di invidia e il desiderio di opposizione: la scienza in-